

La Graziella: il quartiere nascosto dei pescatori di Ortigia



2.42 - Il quartiere della Graziella: ortofoto

La "Graziella" prende il nome dalla chiesa di S. Maria delle Grazie, che sorgeva nel cuore del quartiere (dove oggi si trova Largo della Graziella), protettrice dei pescatori e demolita nel 1864.

A ricordo della chiesa rimane un'edicola votiva da cui, purtroppo, è stata asportata l'immagine originale.

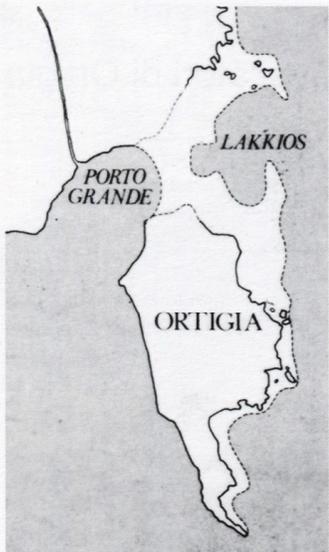
Da una attenta lettura della documentazione del periodo classico, l'area, dove oggi si trova il quartiere della Graziella, appare come un luogo nodale tra il primo impianto della città antica a la sua espansione sulla terraferma.

Il luogo, nell'antichità, doveva avere una sua centralità dovuta, forse, alla vicinanza con le strutture

degli arsenali, con il porto piccolo, e con l'istmo che collegava Ortigia con la terraferma (fig. 2.43). Questo ruolo, probabilmente, fu mantenuto fino a quando, dopo la dominazione romana, e, soprattutto, nel medioevo, la "Pentapoli" si ridimensionò, rinchiudendosi tutta nell'isola, perdendo il suo protagonismo nel mediterraneo.

Tutta l'area dell'attuale "Graziella", quindi, subì un processo di marginalizzazione con degrado fisico e sociale che non si è mai arrestato.

Per questo motivo il quartiere, soprattutto in tempi recenti, è stato il luogo di residenza del ceto più povero della città, tanto che per i siracusani, abitare alla



2.43 - L'istmo che collegava Ortigia con la terraferma

Graziella (a "Raziedda") è stata sempre una condizione indicativa di una estrazione sociale molto bassa di cui vergognarsi.

La vicinanza del porto piccolo (dove veniva ormeggiata la maggior parte della flotta delle barche da pesca), con il mercato umbertino, specializzato nella vendita dei prodotti ittici, ha indotto i pescatori di Siracusa a scegliere la Graziella come luogo della propria residenza.

Il quartiere, però, è stato anche il luogo abitato dai carrettieri, probabilmente perché il tessuto urbanistico era caratterizzato da numerose piccole corti, cortili e da case "terrane", con magazzini dotati di ampie aperture che consentivano, facilmente, la rimessa di carretti ed animali da soma.

La Graziella, da sempre, ha risentito della sua separazione dalla città perché, oltre al fatto di trovarsi in una condizione marginale, è stata "nascosta" da alcune grandi "barriere architettoniche": la Caserma Spagnola, (Quartiere Vecchio), la Palazzata del



2.44 - Lo sventramento della Graziella nel Piano Mauceri (1909)

Quartiere umbertino, il Carcere Borbonico, la caserma di Polizia e tutta la serie di piccoli edifici gentilizi situati lungo la Mastra Rua e via Resalibera.

Il Mauceri, con il P.R.G del 1909, probabilmente, si era posto il problema di quella condizione marginale, per cui aveva previsto uno sventramento del suo tessuto, per realizzare un grande "boulevard", come prolungamento di Corso Umberto, fino a mare e, da qui, un collegamento trasversale, attraverso il quartiere della "Spirduta", fino a via Maestranza (fig. 2.44).

Fortunatamente questo progetto non fu mai realizzato.

Il tessuto urbanistico della Graziella presenta caratteri totalmente diversi rispetto al resto della città.

Autorevoli studiosi si sono cimentati per capire la natura di questa diversità e per interpretare il processo di formazione del suo impianto che, ad una prima lettura, non mostra i caratteri tipici di quello coloniale di origine greca, ancora leggibili in molte altre parti dell'Isola ed in particolare alla "Giudecca" e ai

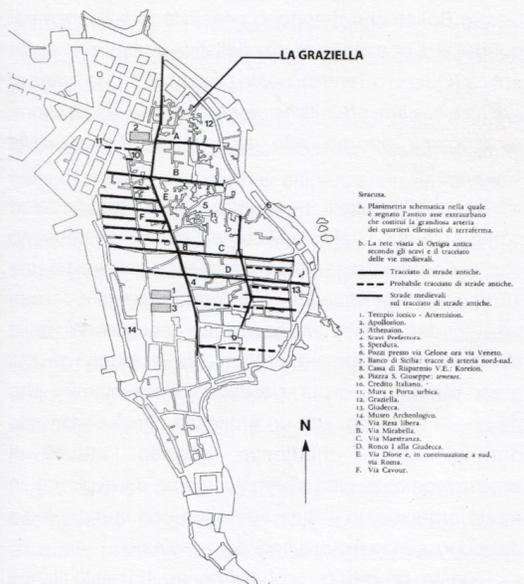
"Bottari" (fig. 2.45).

Insieme alla Soprintendenza, sono in molti a sostenere che l'impianto urbanistico residenziale della Graziella si sia formato durante il periodo di dominazione araba (879 a.C.-1086 d.C.), interpretando il sistema di vicoli e cortili come segni e testimonianze di un tessuto di matrice islamica.

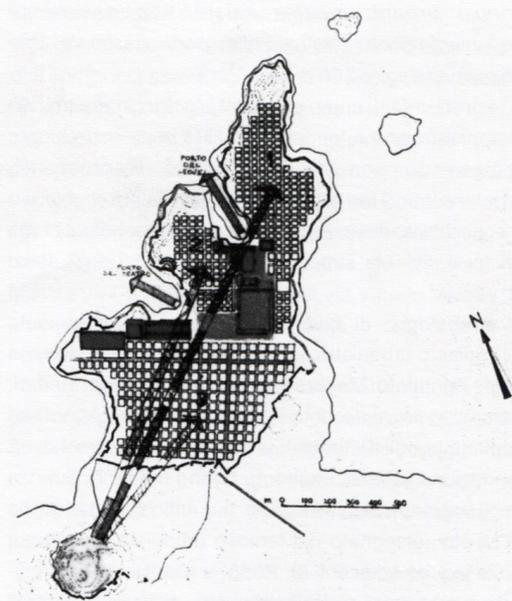
Infatti, come è noto, la Città Aretusea il 21 maggio del 879 fu conquistata dagli Arabi anche se i segni della loro cultura non si riscontrano mai in alcun edificio di Ortigia ma solo negli oggetti di maestranze che sono conservati al museo Bellomo (Il castello di Marieth, del XII secolo, era, infatti, situato nell'area della piazza d'armi, fuori dell'isola).

C'è chi sostiene, però, che tali segni sarebbero rintracciabili, appunto, in quel complesso tracciato viario da autentica "Kasbah" che è rappresentato dal dedalo inestricabile dei vicoli.

Questa tesi sembra avere riscontro nelle vicende che hanno riguardato l'uso delle strutture del tempio di



2.45 - La rete viaria di Ortigia antica e il tracciato delle vie medievali



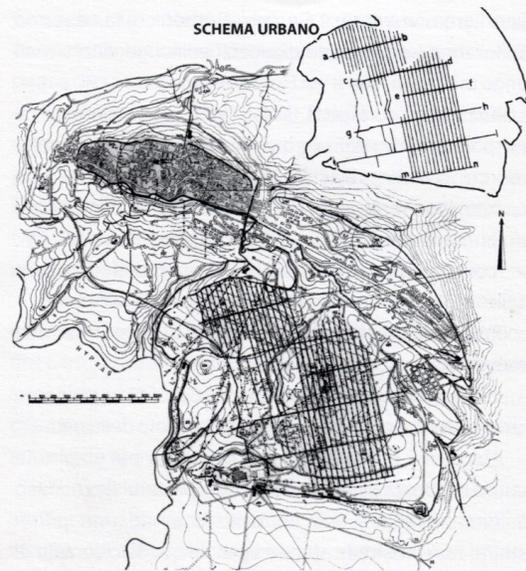
2.46 - L'impianto urbano antico di Mileto

Apollo che nel X secolo fu trasformato in moschea araba, (forse la più importante della città) come si evince da un'iscrizione islamica tutt'ora osservabile sulle pietre del tempio greco; e la sua vicinanza con la Graziella induce a ritenere che l'ipotesi dell'impianto islamico o, quantomeno, di un processo di trasformazione attuato da una cultura islamica possa trovare qualche fondamento.

Altri ritengono, invece, che almeno una parte di quest'area, in età classica, possa essere stata utilizzata per un complesso di strutture e di spazi di uso pubblico quali l'Agorà, le aree di mercato, il teatro; con un impianto, quindi, che non presentava la configurazione morfologica tipica delle lottizzazioni residenziali delle città greche coloniali. E' possibile che questa zona, almeno in parte, appunto perché a ridosso dell'istmo di collegamento con la terraferma, abbia avuto una destinazione riservata a funzioni urbane con carattere di centralità. *"Occorre anche riflettere sul fatto che, in tutta l'isola non sono stati mai trovati segni che potessero ricondurre a qualche presenza di nuclei di servizi urbani, mentre esiste una esauriente documentazione relativa alle parti destinate alle abitazioni e agli edifici di culto".*⁹

I greci, infatti, come afferma Luigi Piccinato quando si apprestavano a fondare una città in un certo luogo, redigevano sempre il... "Piano Regolatore", organizzando il territorio con una maglia rettangolare o a scacchiera, dove venivano previste le abitazioni ma anche il sistema stradale, i grandi servizi e gli spazi urbani.

A sostegno di questa tesi si può far riferimento all'impianto urbanistico di alcune città coloniali siciliane come Agrigento, Megera Hyblea, Eracle Minoa, Tindari, Solunto, dove si riscontrano i segni di spazi (Agorà) ed impianti pubblici (Teatro); o di alcune città greche di fondazione (che sicuramente hanno subito l'influenza degli impianti coloniali siciliani più antichi) come quello di Mileto disegnato dal famoso urbanista Ippodamo, dove le aree adiacenti al "Porto" e alla "Baia dei Leoni" erano destinate, prevalentemente, ai servizi generali della città (fig. 2.47).



2.47 - La città coloniale di Agrigento

Questa ipotesi trova riscontro anche nelle ricerche effettuate sul tessuto urbano di Ortigia da Renato e Sergio Bollati che ritengono possibile la presenza nel quartiere di una struttura specialistica ad emiciclo di età antica (Odeon o Teatro), per la presenza di una *"serie di orditure murarie attuali che mantengono la disposizione a raggiera attorno allo spazio del Largo della Graziella"*.¹⁰

Gli stessi studiosi, però, insieme ad altri ricercatori come Antonino Giuffrè e Michele Zampilli sostengono che, indipendentemente dalla presenza nell'area di una struttura specialistica antica, il carattere attuale del suo tessuto derivi dalla riutilizzazione "spontanea" delle strutture pianificate ed organizzate a maglia di età greco-romana, operata, sia dalla cultura islamica che da quella cristiana, con un processo che è continuato durante tutto il medioevo, quando l'attività di costruzione delle città avveniva, giorno dopo giorno, in modo organico, in stretta aderenza con la morfologia del luogo, senza alcun disegno preordinato.

Questo processo, probabilmente, ha visto il tipo edilizio della "domus romana" trasformarsi lentamente

in tessuto, attraverso l'aggregazione di nuovi edifici unifamiliari, realizzati lungo le strade e all'interno del recinto dell'edificio originario, occupando ed intasando, totalmente o parzialmente, l'area definita dal lotto di appartenenza con caseggiati che si sviluppavano attorno ad uno spazio centrale (corte).

Nel tessuto della Graziella, come si presenta oggi, sono scomparse molte tracce della maglia ortogonale antica, ma sembrano sopravvivere, in più parti, quelle delle corti collettive che si sono venute a formare spontaneamente durante tutta la fase di trasformazione che, è utile ricordarlo, è durata più di mille anni.

L'assetto attuale, quindi, costituito da strade mistilinee, vicoli irregolari, ronchi e piccoli cortili, sembra essere il risultato della crescita del quartiere e della città avvenuta su se stessa durante tutto questo tempo.

C'è da dire che, nei tempi recenti, la gente del quartiere, estranea al dibattito fra ricercatori ed intellettuali, non essendo interessata al problema e, inoltre, ignara di risiedere in un particolare tessuto urbanistico, che sia greco, romano o arabo, ha continuato a vivere nel quartiere come meglio poteva, ottimizzando i propri comportamenti aggravandone il processo di intasamento.

In attesa di "tempi migliori", infatti, gli abitanti hanno ampliato il proprio spazio abitativo, estremamente esiguo, rispetto alle normali esigenze di una famiglia, con rifusioni, accorpamenti sopraelevazioni, ampliamenti, occupando aree pubbliche e private, continuando a consumare gli spazi cortilivi. In molte parti, di conseguenza, sono venute a mancare le condizioni minime di vivibilità anche sotto l'aspetto igienico per cui la maggior parte della popolazione, nel periodo che va dagli anni 60 ad oggi, ha abbandonato il quartiere ed è andata a vivere in periferia, nella terraferma.

La storia della nascita e della evoluzione dell'impianto urbanistico e delle trasformazioni della Graziella presenta ancora molte incertezze anche se le ipotesi degli studiosi sono di grande interesse ed aprono scenari di grande suggestione. La sua vera

storia urbanistica, però, non è stata ancora scritta e lo sarà solo quando sarà possibile effettuare i necessari scavi archeologici che consentano di fissare alcuni vincoli e riconducano l'attività di ricerca entro l'ambito delle certezze.

Ciò che conosciamo della zona sono solo alcuni piccoli interventi effettuati nel suo tessuto e le grandi trasformazioni avvenute, nel tempo, nelle aree esterne contigue al quartiere.

La prima, la più antica, riguarda l'istmo di accesso su cui si innestava l'asse principale dell'impianto urbanistico di età classica, (in una prima fase parte coincidente con via Cavour e in una fase successiva coincidente con via Dione), che, nel tempo, è stato inghiottito dal mare, privilegiando, così, l'ingresso in città da ponente nelle aree sulle quali poi fu realizzata l'Agorà, il Foro Romano e, nel VI secolo, la fortezza di Carlo V. Probabilmente fu proprio questa modificazione del contesto naturale responsabile delle nuove funzioni assunte dall'area, che, man mano che diventava marginale, perdeva il suo ruolo centrale, assumendo i caratteri esclusivi della residenzialità.

I grandi interventi risalgono al periodo bizantino e agli anni successivi e riguardano il tempio di Apollo, che fu prima trasformato in Basilica cristiana, successivamente in Moschea e, quindi, dai Normanni, di nuovo in chiesa. In questo periodo, al suo interno, fu ricavata la chiesa del Salvatore, la cui porta, con arco acuto ancor oggi visibile, era l'ingresso della chiesa.

Durante il periodo Aragonese fu tracciata la Mastrarua ("a Massciarrò"), oggi via Vittorio Veneto, in aderenza ai muraglioni di levante e che diventò la nuova strada d'ingresso alla città.

Con questo intervento si diede il via alla realizzazione di un complesso di palazzetti di elevata qualità architettonica, con cortine edilizie continue che, in corrispondenza del quartiere della Graziella, si erigevano come una barriera accentuandone la marginalità.

Nel XVI secolo (1561) con il grande piano di fortificazione della città realizzato da Carlo V, sui resti del tempio di Apollo, sorse (inglobandolo) una grande



struttura militare a difesa dell'ingresso della città: una caserma denominata "Quartiere Vecchio".

Questo involontario accerchiamento del quartiere fu completato nel 1834, quando sul sito del trecentesco forte Casanova, sul fronte di levante, fu costruito il Carcere Borbonico e nel 1864 con la realizzazione della "Palazzata". Il penitenziario era un imponente ed austero edificio che venne, ironicamente, ribattezzato dai Siracusani, con un termine che entrò a far parte della toponomastica popolare: "a casa cu n'occhiu", perché sulla chiave dell'arco d'ingresso all'edificio è scolpito un occhio che raffigurerebbe, nella credenza popolare, l'occhio della Giustizia che vigila sul comportamento dei cittadini (fig. 2.48).

Nel 1884, dopo l'Unità d'Italia, insieme alle nuove opere di abbellimento della città, la nuova Amministrazione comunale dello stato Italiano realizzò la passeggiata a mare ufficialmente detta "Passeggio Taletè" ma dalla gente conosciuta come "la Marinella", per distinguerla dalla Marina realizzata nel porto grande (fig. 2.49).

Successivamente, sull'area ricavata dalle

74

2.48 - L'occhio del Carcere Borbonico. Foto Liistro 2008



2.49 - La "Marinella" negli anni '30 del secolo scorso: in basso a destra il cinema all'aperto nell'area retrostante il palazzo delle Poste, in alto il quartiere della Graziella, a sinistra il Forte S. Giovanni non ancora restaurato. Aeronautica Militare, volo 1931 - Aerofototeca nazionale



2.50 - Il Tempio di Apollo.
Foto Liistro 2009

demolizioni delle fortificazioni fu realizzato l'impianto del quartiere umbertino con il mercato.

Nella prima metà del '900 iniziarono i lavori per la demolizione della Caserma spagnola e del "Quartiere Vecchio". Questa operazione riportò alla luce il Tempio di Apollo ma, purtroppo, contemporaneamente, distrusse una preesistenza di grande interesse storico che meritava, sicuramente, di essere conservata. Oggi le esperienze, la tecnologia e le nuove teorie sul restauro avrebbero consentito sia di recuperare il tempio che di conservare la caserma (fig. 2.50).

Benché intorno all'area fosse stata realizzata un'importante trasformazione urbanistica con la costruzione di importanti edifici pubblici, privati e nuove centralità, nate sui siti delle fortificazioni militari, il quartiere ha continuato a soffrire la sua marginalità rispetto alle altre parti di Ortigia.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, infatti, la Graziella era, ancora, un quartiere molto povero. Era povero ma molto popolato, anzi molto affollato. In piccole unità abitative, infatti, vivevano molte persone, molte di più di quanto l'alloggio ne potesse, ragionevolmente, contenere. In quel tempo i nuclei familiari erano composti da molti componenti, perché

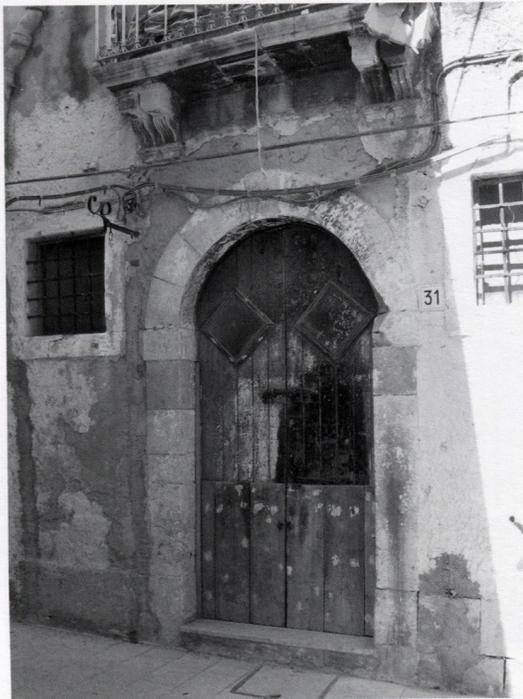
la natalità, benché i tempi fossero molto difficili, era ancora alta. È noto, infatti, che quando ancora non c'era la televisione ed altri divertimenti erano le famiglie più povere che contribuivano maggiormente alla crescita demografica.

La vitalità del luogo era sostenuta, oltre che dalla popolazione presente, anche dalla presenza di numerose botteghe, negozi, emporii, osterie e laboratori artigianali di cui ancora si riscontrano i segni.

Le osterie erano numerose ed erano segnalate da insegne a bandiera sulle quali, spesso, veniva raffigurata una carta da gioco (l'asso di spada o l'asso di bastoni) e una sottostante scritta con un inequivocabile messaggio: "*Si vende vino e si fa da mangiare*".

Queste osterie (ncantine), infatti, oltre che da bancone per la vendita e la miscela delle bevande (solo vino e gassose), erano composte da una o due file di botti ed erano attrezzate con piccoli ambienti, definiti da "separè" in legno, con tavoli e panche che garantivano una certa "privacy", dove i clienti giocavano a carte davanti ad un bicchiere di vino, mettendo in palio qualche speciale pietanza fra quelle disponibili.

L'offerta era esposta sul piano del bancone insieme



2.51 - L'ingresso dell'ex osteria "Pillucciu"

a bicchieri e "cannate" (caraffe in metallo smaltato o in terracotta) ed il lavello, ed era, naturalmente, circoscritta ai cibi genuini della cucina locale povera, tradizionale e popolare.

Nella parete di fronte all'ingresso troneggiava la scritta: "Oggi non si fa credito, domani si".

La clientela era eterogenea perché oltre ai pescatori, artigiani, operai, queste osterie erano frequentate anche da personaggi di spicco, attratti sia dalla qualità della cucina che dal prezzo conveniente.

Su una di queste stradine è ancora possibile vedere quanto è rimasto di una delle più frequentate: l'osteria "Pillucciu", luogo di "aggregazione" per serate di degustazione di cucina tipica e di divertimento con gli amici, "dismessa" nel 1970 dopo la morte del proprietario (fig. 2.51, 2.52).

Le case della Graziella erano misere ma abbastanza integre. I pescatori ed i carrettieri abitavano



2.52 - L'insegna restaurata dell'osteria "Pillucciu".
Foto S. Bastianini 2008

ancora nel quartiere.

Quando gli alleati entrarono in Siracusa furono, probabilmente, affascinati dai caratteri particolari del luogo ma, allo stesso tempo, manifestarono una certa diffidenza, perché quel labirinto di viuzze strette e contorte sembrava nascondere molte insidie ad ogni angolo. Per questo motivo il comando alleato cercò in tutti i modi di evitare che i propri militari frequentassero quei luoghi, tanto che agli angoli delle strade di accesso al quartiere fu apposta la scritta "off limits" che era l'ordine di non avventurarsi in quelle strade perché al di fuori dal controllo delle autorità occupanti e, quindi, pericolose.

Alcune volte, infatti, in quel periodo, era successo che marinai della flotta inglese, in libera uscita, per l'eccessivo uso di bevande alcoliche, o, forse, per voler esorcizzare l'angoscia della guerra, si lasciavano andare in comportamenti poco adeguati e poco apprezzati dalla gente del luogo.

Quello che avveniva la sera, per le strade di Ortigia, infatti, assomigliava abbastanza allo spettacolo che mostrano oggi i tifosi, prima e dopo un'importante partita di calcio.

Era più volte accaduto, infatti, che militari, sotto l'effetto dell'alcool, si avventurassero per quelle stradine anguste e buie, dando luogo a manifestazioni



2.53,2.54 - Scorci, corti e cortili della Graziella. Foto Liistro 1970

scomposte, affatto rispettose dei costumi e delle abitudini della gente e, spesso, oltraggiose nei confronti delle donne.

Il quartiere, infatti, era caratterizzato da una forte presenza di "bassi" abitati, con porte-finestre che affacciavano direttamente sulla strada pubblica. Dietro

quelle finestre le donne, che si dedicavano ai lavori domestici, al ricamo o al cucito, si trovavano esposte agli sguardi ammiccanti di soldati ubriachi in cerca di facili avventure e, qualche volta, il contatto era inevitabile.

Com'è noto, per i siciliani questo comportamento,



2.55,2.56 - Scorci, corti e cortili della Graziella. Foto Liistro 1970



2.57 - Largo della Graziella. Foto Liistro 1970

78

La città e i suoi luoghi



2.58 - Largo della Graziella, oggi: Il palazzetto è abbandonato e fatiscante. Foto Liistro 2008

specialmente per quanto riguarda le donne, veniva ritenuto offensivo della onorabilità della famiglia e spesso provocava reazioni violente con epiloghi drammatici.

Normalmente questi soggetti venivano regolarmente intercettati dalle ronde militari, scaraventati, senza alcun riguardo, dentro le camionette e riportati in caserma per essere puniti.

Ma qualche volta l'intervento della polizia militare non arrivava affatto o arrivava in ritardo.

E fu così che nel corso dell'occupazione, corpi di militari inglesi venivano trovati galleggiare sulle acque del porto piccolo, non si sa se perchè morti o semplicemente ubriachi. Da allora, le navi inglesi non attraccarono più nel porto della città.

Quando gli alleati lasciarono Siracusa, in Italia si avviava la ricostruzione fisica, economica e politica. Gli effetti del nuovo corso, nella città, si manifestarono con molto ritardo ed innesarono, purtroppo, un nuovo processo che si aggiunse alla stagnazione e all'emarginazione: lo spopolamento in massa del quartiere, l'abbandono delle case, delle botteghe e dei negozi e conseguente accelerazione del degrado.

In quel periodo cominciò a prendere consistenza, presso una parte dell'opinione pubblica e le varie amministrazioni locali, come riferisce Vincenzo Cabianca, l'idea della demolizione dell'intero quartiere della Graziella.¹²

Il nuovo sviluppo economico e sociale, infatti, stava cambiando il paese, sconvolgendo l'ordine dei valori della tradizione e della storia.

La città, infatti, dopo l'unità d'Italia, era riuscita a liberarsi delle fortificazioni che per secoli l'avevano tenuta segregata dentro le mura e ne avevano impedito lo sviluppo. Quando, però, aveva cominciato ad espandersi sulla terraferma con quei criteri insediativi che rispecchiavano l'esigenza della nuova classe borghese, il suo sviluppo fu fermato dalle due guerre.

Il processo di ricostruzione, a guerra finita, faceva intravedere scenari di grande speranza e di rinnovamento a tutti i livelli. Di fronte a questa nuova realtà il quartiere della Graziella era considerato la

testimonianza imbarazzante di un passato caratterizzato da miseria, degrado, stenti, e arretratezza sociale, da dimenticare e seppellire insieme alle sue case.

Da più parti, quindi, si segnalava il pericolo incombente del ricorso al "piccone demolitore".

Fortunatamente questa intenzione fu scongiurata dal nuovo Piano Regolatore Generale redatto proprio dallo stesso Cabianca che non la recepì anche se non fu messo nelle condizioni di approfondirne la problematica.

Le indicazioni urbanistiche, infatti, si limitavano a suggerire il trasferimento di tutte le centralità di Ortigia sulla terraferma, definendo la Graziella come un "impianto con profonde modifiche e di incerta datazione" rimandando però, ad una successiva fase operativa la definizione delle azioni e delle strategie per una sua riqualificazione.¹²

Il Piano Cabianca non ebbe molta fortuna e nel 1968 l'Amministrazione decise di redigerne uno nuovo i cui contenuti risultassero in linea con il nuovo quadro giuridico che, per l'Urbanistica, si andava delineando a livello nazionale. Per la prima volta, infatti, con la cosiddetta "Legge Ponte" del 1967, si introduceva, ufficialmente, il concetto di Centro Storico e con il D.L. 1444/68, si dettavano le norme per la sua tutela e per la sua pianificazione, trasferendo, di fatto, alla pianificazione attuativa il momento dell'intervento per definirne le politiche di recupero e di riqualificazione.

Durante il periodo della sua formazione, però, come normalmente avviene, la mancanza di regole determinava il classico vuoto normativo, e, di conseguenza, le condizioni favorevoli per gli interventi tipo "fai da te", ufficialmente definiti come "spontanei", realizzati non solo con... il favore delle tenebre, ma anche alla luce del sole. Infatti all'interno del quartiere l'attività edilizia spontanea degli abitanti rimasti continuava a svolgersi normalmente, senza alcun controllo, aggravandone il degrado, mentre all'esterno, nelle aree contigue, l'attività ufficiale sia pubblica che privata effettuava pesanti interventi di trasformazione, determinando gravi fratture all'ambiente storico, molto

difficile da ricomporre.

Un intervento scellerato è stato, certamente, l'abbattimento di un edificio ottocentesco, in un isolato nel quartiere umbertino, sostituito con un edificio "moderno" assolutamente disarmonico, per tipologia, per assetto morfologico, per materiali e per consistenza, con l'ambiente urbano circostante; mentre la "muraglia" del parcheggio coperto del Talete realizzato sull'antica "Marinella" ha ostruito completamente la visuale libera dal mare, rendendo il quartiere ancora più nascosto; inoltre, la perdita dei valori ambientali e paesaggistici, dovuta alla realizzazione del parcheggio, non è stata compensata da significativi risultati ottenuti in termini di miglioramento della mobilità, poiché la sua utilizzazione è risultata al di sotto di ogni aspettativa. L'Amministrazione, infatti, per incentivarne l'uso ha dovuto istituire un servizio "parcheggio-navetta" completamente gratuito.

I primi programmi di riqualificazione e recupero per la Graziella, inseriti in un contesto urbanistico generale, hanno avuto inizio solo nel 1976 con la Legge speciale su Ortigia (n.70/1976) e con il Piano Particolareggiato redatto negli anni '80.

Il piano destinava gran parte dell'edificato a residenza universitaria e turistica prevedendo anche un sistema di diradamenti (previsti, peraltro, in tutta l'Isola) *"finalizzati a determinare spazi pubblici per realizzare migliori condizioni di circolazione pedonale, di illuminazione e ventilazione, all'interno del tessuto, nel tentativo di definirne una nuova organizzazione delle parti più degradate senza modificarne l'immagine sugli spazi pubblici esistenti"*.¹³

La destinazione turistica era giustificata dalla previsione (generica) di un importante porto turistico sul lungomare di levante lungo l'antica "Marinella", mentre la destinazione residenziale per la popolazione universitaria scaturiva dalla previsione di strutture universitarie localizzate nella vicina via Mirabella, nel complesso conventuale del "Ritiro".

Tutto l'assetto della Graziella, sotto l'aspetto funzionale e morfologico risultava imperniato sul porto



2.59 - Donna della Graziella. Foto Liistro 1980

turistico, sul Carcere Borbonico, ormai dismesso e destinato, dal piano, ad accogliere gli archivi della città, e sul nuovo mercato, previsto, lungo la "Mastra Rua", in contiguità con il quartiere.

Gli interventi previsti dal Piano erano mirati a realizzare un sistema di piccole piazze collegate da percorsi pedonali che, nell'idea dei redattori, attraversando il tessuto da una parte all'altra, avrebbero dovuto migliorare la qualità della vita del quartiere sotto molteplici aspetti.

Dal punto di vista urbanistico, però, queste previsioni suscitano qualche perplessità e inducono a qualche riflessione.

In primo luogo non risulta chiaro il quadro normativo a sostegno delle previsioni funzionali specifiche come quelle residenziali turistiche ed universitarie, genericamente indicate; in secondo luogo non risultano definiti i soggetti deputati alla realizzazione di queste previsioni; così come non è definita una strategia efficace (le azioni della Pubblica Amministrazione) per una così vasta operazione di diradamento da realizzare non solo nel quartiere ma in tutta Ortigia entro i termini previsti dalla Legge; in terzo luogo non si evince da nessun documento il ragionamento scientifico che ha portato ad individuare e definire le parti di tessuto da demolire.



2.60-3.63 - Degrado nei vicoli e nei ronchi. Foto Liistro 2008

Le perplessità che suscitano queste previsioni trovano conferma nell'intervento IACP, attualmente in corso di attuazione, dove sono state eseguite alcune importanti demolizioni previste dal Piano che hanno sconvolto l'equilibrio (anche se precario) dell'ambiente urbano, alterando i rapporti fra lo spazio libero e l'edificato, inducendo, di conseguenza, la Soprintendenza a sospendere i lavori per... una pausa di riflessione. Un intervento modesto per dimensioni ma che dimostra la necessità di procedere con mano leggera riducendo al minimo indispensabile le demolizioni.

In questa parte di città, Ortigia attende il suo

completamento, la sua configurazione definitiva.

Oggi si presentano alcune opportunità date dalla dismissione e disponibilità di alcuni importanti spazi ed edifici pubblici: il Carcere Borbonico, il Palazzo delle Poste, l'Antico Mercato, l'utilizzazione come parco attrezzato della grande terrazza "Talete" sovrastante il parcheggio coperto. Sono edifici e luoghi che hanno perso la loro funzione originaria e che, se correttamente riutilizzati, possono segnare una svolta e creare nuove condizioni per la riqualificazione della Graziella.

Il recupero del Carcere Borbonico, in particolare, rappresenta, un'opportunità irripetibile per realizzare il grande salto di qualità che la città aspetta da tempo.

Purtroppo, in alcuni settori della politica locale, si è andato affermando il convincimento che il rilancio di Ortigia dipenda esclusivamente da un grande sviluppo turistico. Infatti, l'idea di trasformare questo edificio monumentale in albergo di lusso dimostra quanto approssimativa sia la strategia e poco definiti siano i contenuti del processo di riqualificazione. Chi si adopera perché questo processo passi, esclusivamente, attraverso la trasformazione di tutti i contenitori pubblici disponibili in alberghi di lusso, contribuisce a rafforzare le condizioni di squilibrio già in atto, dove il turismo risulta troppo privilegiato rispetto a tutte le altre funzioni ed attività.

Non vi è dubbio che il sistema della ricettività turistica svolge un ruolo importante per il rilancio di un centro storico ma, allo stesso tempo, è necessaria un'opera continua di monitoraggio finalizzata a mantenere l'equilibrio fra tutte le funzioni, perché quando la presenza turistica diventa eccessiva rischia di mandare in sofferenza altre attività (per esempio la residenza) altrettanto importanti per la città.

In particolare, la disponibilità dei grandi contenitori di proprietà pubblica dovrebbe costituire una grande opportunità per un riuso finalizzato alla realizzazione dei grandi servizi di eccellenza, in grado di rilanciare la città soprattutto sul versante della cultura, il vero biglietto da visita di una città d'arte.

Quando si consegna la città al turismo di massa, le ricadute possono essere fortemente negative. Basti osservare, infatti, lo stato di desertificazione invernale di alcuni importanti insediamenti turistici dell'Adriatico o della Sicilia (Erice, Taormina) e, di contro, la vivacità delle piccole e medie città umbre e toscane, come per esempio Arezzo o Siena, città d'arte, dove la parte antica (che non è stata mai abbandonata) continua a mantenere la sua vivibilità in tutte le ore del giorno, in tutti i giorni dell'anno.

Indipendentemente, però, dal futuro assetto delle aree di levante dell'isola e, in particolare, delle aree esterne limitrofe, gli interventi di riqualificazione all'interno del quartiere non possono essere più rimandati. Si tratta di un tema di grande interesse

sociale culturale ed economico e riguarda brani di tessuto residenziale minore, un tema poco affrontato sul piano operativo e che offre interessanti opportunità di recupero.

Molte abitazioni sono rimaste disabitate ed abbandonate per tanto tempo e sono soggette, di conseguenza, all'azione erosiva del tempo e delle intemperie.

Inoltre, insieme, alla popolazione, sono emigrate tutte le attività connesse alla residenza.

La presenza di attività artigianali e produttive, infatti, era stata, per molto tempo, il fattore socializzante fondamentale per la vita del quartiere e la chiusura di tali attività (che si sono spostate sulla terraferma dove maggiore è l'accessibilità delle infrastrutture e dove possono beneficiare di economie di agglomerazione) ha trasformato i tessuti una volta vitali in aree fortemente desolate, private di ogni funzione vitale e che oggi si presentano con connotati di degrado sia fisico che simbolico.

Questi spazi minimi e fatiscenti del non vissuto sono diventati, in modo quasi fisiologico, il rifugio, la prima accoglienza per una popolazione (sia locale che extra comunitaria) che si identifica con soggetti alquanto deboli, marginali, pronti ad adattarsi ad ogni tipo di situazione pur di avere un tetto e un luogo sicuro dove stare.

Il tessuto è costituito, in gran parte, da edilizia residenziale di tipo "processuale" che ha subito, interventi di trasformazione durante un arco temporale molto ampio ed è caratterizzata da linguaggio architettonico semplice, talvolta privo di particolari connotazioni che si qualifica, prevalentemente, attraverso elementi di dettaglio e di piccoli spazi di relazione (piazzette, corti collettive, spazi cortilivi).

Queste architetture, benché semplici, risultano, tuttavia, in armonia sia con il contesto edilizio che con l'ambiente urbano poiché il sistema costruttivo utilizza regole di derivazione locale che conferiscono agli edifici quella capacità di armonizzarsi con l'ambiente circostante.

Gli interventi, quindi, "devono recuperare le regole, i

linguaggi ma, soprattutto i "dialetti" dell'edilizia minore,¹⁴ attraverso l'impiego di tecniche e materiali propri della tradizione locale; e devono configurarsi come formidabili strumenti, di grande attualità, capaci di eliminare gli elementi di frattura e ricomporre l'assetto morfologico sia dell'edificato storico che dello spazio pubblico, in consonanza con la cultura del luogo, restituendo al quartiere dignità urbanistica, prima ancora che architettonica. Inoltre devono essere ricostituiti i caratteri della complessità urbana dove tutte le funzioni possano coesistere (residenze attività servizi e tempo libero) in forte integrazione ed equilibrio,

coniugando, allo stesso tempo, l'esigenza della tutela dei caratteri tipologici ed architettonici e la riconoscibilità del luogo con il recupero della sua vivibilità intesa nel senso più ampio del termine.

L'intricato labirinto di piccole strade, slarghi, piazze e piazzette, corti, spazi cortilivi, definiti da edifici di limitata altezza, possiede grandi potenzialità e possibilità di recupero e una volta liberato da superfetazioni, dagli intasamenti privi di qualità, può diventare un luogo con grande qualità urbana ed attrattività ed uscire finalmente dalla emarginazione in cui per secoli è stato relegato.

NOTE AL CAPITOLO 2:

- 1 - Associazione culturale del Quadraro - Genius Loci - Roma - 2002
- 2 - Annamaria Amitrano Savarese - I quartieri mercato siciliani in *La Sicilia ricercata* n.8
- 3 - Lucia Trigilia - *La scena urbana nell'800 a Siracusa* - Roma 1996
- 4 - Camillo Sitte - *L'arte di costruire la Città* - Milano 1983
- 5 - Paolo Berdini - *La città in vendita* - Roma 2008
- 6 - C. Tuccitto - *Come eravamo* - Siracusa 2001
- 7 - Gaetano Blundo - *Civiltà contadina del Pastorale - Facci respirata Siracusa* 1989
- 8 - Carlo G. Arribas ed altri - *Anni 60 - Le folli notti estive dei giovani Siracusani* - Siracusa 1997
- 9 - Flavia Zisa - *La Carta Archeologica di Ortigia in Relazione per il P.P. di Ortigia* - Siracusa 2005
- 10 - Antonino Giuffrè - *Sicurezza e Conservazione dei Centri Storici - Il caso di Ortigia* - Bari 1993
- 11 - Sergio e Renato Bollati - *Siracusa : Genesi di una città* - Roma 1988
- 12 - Vincenzo Cabianca - *P.R.G. di Siracusa in Urbanistica* n.20 1956
- 13 - Giuseppe Pagnano ed altri - *Relazione al PPO di Ortigia* - Siracusa 1987
- 14 - Alberto Durante - *Il Restauro dei centri Storici : L'Alto Aniense* - Roma 2005